



“Cyrano”, quel poeta travestito da clochard



A destra il “solito” Cyrano Cappottone e bretelle per Popolizio (in basso con Luca Bastianello)

TUTTO si può fare (forse) addosso al capolavoro di Edmond Rostand, quel *Cyrano de Bergerac* che inutilmente si è tentato di giudicare, nel tempo, solo un vuoto, piacevole esercizio di stile, un tardottocentesco divertissement letterario cui rivolgersi per godere sul piano estetico. *Cyrano*, persino in traduzione, è invece il racconto musicale, pieno di grazia, di un amore senza fine. E' il ritratto in versi, recitabile più e meglio di un copione, del Cadetto dal naso smisurato capace di trasferire a un uomo bello, di cui è invaghita Roxanne, il proprio amore per lei. E' infine l'occasione, per ogni attore capace di grandi cose, di brillare senza pudore assumendo il ruolo del protagonista.

Anche nel caso di Massimo Popolizio, *Cyrano* nell'allestimento firmato da Daniele Abbado per il Teatro di Roma che ha aperto la nuova stagione dell'Argentina (in scena fino all'8 novembre), la spudoratezza esiste, benché di segno particolare. Ed è, al solito, vincente. Dentro l'alveo spoglio, minimale, di sipari cartacei, di praticabili che scendono dall'alto, di quinte e passerelle da far entrare e uscire alla bisogna (qualcosa, per chi abbia molto visto in teatro, fra Strehler, Ronconi e Scaparro), il *Cyrano* di Massimo è un clochard in cappottone, bretelle e cappello a cilindro cui ogni donna vorrebbe dare la propria fiducia. Ben lontano dal rinunciare all'afflato romantico e alla nobiltà del ruolo, l'attore disegna qui un guascone quasi homeless, appartato, schivo, ricco solo della propria interiorità. Un grumo passionale che trasforma va-

lori e sentimenti, sospinto dal coraggio, dalla lealtà e dal culto del rischio, in eloquenza, credibilità, amicizia. Uno che riesce persino a far dimenticare le cascate di gelsomini e lillà dietro le quali i *Cyrano* “tradizionali” fanno i loro monologhi. Attorno a lui, i Cadetti di Guascogna si illuminano, come il leader nasuto, di “povertà” formale per acquisire altro tipo di pregnanza: quella della giovinezza



gratuita e temeraria che, soffrendo, finge di non soffrire, quella che riesce ad affrontare la morte con un estremo sber-

leffo al Potere.

Roxanne, che la regia tratta come un pretesto (il *Cyrano*, alla fine, è cosa da uomini), si affida alla mitezza di Viola Pornaro. Christian è lo scattante Luca Bastianello; De Guiche, l'esperto Dario Cantarelli. Bene anche gli altri, in linea, disciplinati. Non guastano uno spettacolo elegantissimo, un sorbetto melone & peperoncino degno dell'inaugurazione dello Stabile. Scene di Graziano Gregori; costumi dello stesso Gregori e Carla Teti. Luci sapienti, fondamentali in un allestimento così spoglio ed evocativo, di Angelo Linzalata.

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capolavoro di Rostand con Popolizio regia di Abbado

Virtuosismi d'attore
e un personaggio che vola
con le ali della Parola